

Gazzetta del Sud 28 Marzo 2025

## **Reggio, colpo al clan dei nomadi. I Carabinieri arrestano 9 armieri**

Reggio Calabria. I padroni di Arghillà, la “Caivano” di Reggio nord. Il clan dei nomadi spadroneggiava a tal punto da “provare” le armi a loro disposizione esplodendo fucilate anche in pieno giorno e tra i ragazzini che giocavano a pallone a pochi metri di distanza. Nella loro roccaforte si ritenevano blindati, protetti come erano dall’omertà del rione. Su di loro c’erano però le attenzioni dei Carabinieri del generale Cesario Totaro a cui non era passata inosservata l’escalation criminale dei rom. Ad Arghillà, ovviamente ben nascoste in spazi comuni, nei sottotetti di edifici semi abbandonati o in garage improvvisati, murate nei sottoscala, custodivano armi, munizioni ed esplosivo pronti per ogni evenienza. Per consumare attentati intimidatori, regolare i conti con chiunque osasse contrapporsi o potesse intaccare i loro affari sporchi. Spaccio stupefacenti in primis. I Carabinieri che ieri hanno arrestato nove persone li definiscono gli “armieri” di Arghillà. Tutti esponenti della comunità nomade, anche giovanissimi. La Procura diretta da Giuseppe Lombardo gli contesta la detenzione di armi clandestine e «il ruolo di primo piano» nell’approvvigionamento e nella distribuzione di armamenti illegali. Su richiesta del Pm Chiara Greco, il gip di Reggio Calabria, Claudio Treglia, ha emesso misura cautelare in carcere per Cosimo Bevilacqua (41 anni), Domenico Zaccone (22), Alessandro Fiore Bevilacqua (39), Domenico Salvatore Pizzimenti (28), Michele Mercurio (22), Silvio Berlingeri (25), Armando Berlingeri (26), Massimo Bevilacqua conosciuto come “u riggitanu” (46) e Domenico Massimo Bevilacqua (22). Pochi mesi di indagini dell’Arma - tra novembre 2024 e marzo 2025 - scanditi da ritrovamenti di arsenali, cimiteri di auto rubate, lo smantellamento di una piazza dello spaccio. La svolta dall’installazione di alcune telecamere piazzate nei punti nevralgici con escamotage da fiction americana. Dato rimarcato dagli inquirenti: «Dal monitoraggio delle condotte criminose in alcune zone ritenute “sensibili”, accertando come siano riusciti nel tempo ad entrare nella disponibilità di svariate armi da sparo - fucili e pistole - e le abbiano sia spostate che utilizzate, in particolare al fine di compiere condotte intimidatorie». Ancora più grave il quadro accusatorio tracciato dal Gip rimarcando le esigenze cautelari in carcere per tutti e nove gli indagati: «In grado di reperire agevolmente armi, evidentemente disponendo di significativi canali di approvvigionamento. Non si limitavano, nella maggior parte delle circostanze, alla mera detenzione, ne facevano un concreto uso, portandole in luogo pubblico, esplodendo colpi di arma da fuoco con comprensibile pericolo per la pubblica incolumità dei residenti del popoloso quartiere di Arghillà ovvero utilizzandole quale strumento di “risoluzione” di controversie con altri soggetti residenti nel quartiere».

**Francesco Tiziano**